



→ **La Commissione** ha voluto sentire il sottosegretario che ha negato il programma al pentito

→ **Le opposizioni:** «Gravi scorrettezze» e «violazioni di legge». La replica: «Dormo sonni tranquilli»

Antimafia, Mantovano a “processo” per Spatuzza

Tensione in Antimafia per l'audizione del sottosegretario Mantovano, responsabile della Commissione che il 15 giugno ha “bocciato” Spatuzza, il boss che ha indicato Berlusconi e Dell'Utri come referenti di Cosa Nostra.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

È un “processo”. Vero e proprio. Localizzazione inedita: quinto piano di palazzo San Macuto, sede della Commissione antimafia. “Imputato” eccellente: il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, ex magistrato antimafia. Oggetto dell'imputazione: il provvedimento della Commissione centrale sui pentiti del Viminale presieduta da Mantovano che il 15 giugno ha negato il programma di protezione al collaboratore Gaspare Spatuzza. Un provvedimento, attacca Laura Garavini, capogruppo del pd in Commissione Antimafia, che «contiene gravi forme di scorrettezza e violazioni di legge, teso in modo strumentale a mettere in discussione la credibilità di Spatuzza dopo che il collaboratore ha fatto i nomi di Dell'Utri e Berlusconi come referenti di Cosa Nostra». Il senatore Luigi Li Gotti (Idv) va oltre affermando che «il sottosegretario

usati da Mantovano

Le accuse

Sono cinque quelle mosse al sottosegretario da Pd e Idv

Mantovano ha dichiarato il falso nel verbale con cui la Commissione il 15 giugno ha messo Spatuzza fuori dal programma». Accuse pesanti. Un processo mai visto prima in un organismo parlamentare. Posta in gioco altissima. Per la seconda volta in meno di una settimana il presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisanu rimane “terzo” rispetto alla sua maggioranza su questioni delicate come quelle di mafia. È di una settimana fa la relazione sulle stragi in cui ha scritto che tra il '92 e il '93 ci fu una sorta di trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Ieri Pisanu ha accettato che andasse in scena l'inedito processo. Sospeso dopo tre ore (dopo le 14) con il sottosegretario schiacciato dalle accuse mosse dalle opposizioni che chiedono anche le sue dimissioni. «Non devo giustificare nulla - dice Mantovano a fine seduta - e se dovrò lasciare la responsabilità della Commissione sulla protezione ai collaboratori di giustizia non lo farò certo per la vicenda Spatuzza sulla quale dormo sonni tranquilli».

Il “processo” a Mantovano ha una premessa da cui non si può prescindere. Il 15 giugno la Commissione sui pentiti del Viminale boccia l'ingresso nel programma speciale di protezione del collaboratore Spatuzza. Il motivo: «Ha raccontato elementi nuovi, mai esposti prima e particolarmente significativi circa un anno dopo l'avvenuta scadenza del termine semestrale». Dopo cioè i 180 giorni previsti dalla legge 82/91 modificata nel 2001 che, per evitare dichiarazioni a rate da parte dei collaboratori, li obbliga a una dichiarazione d'intenti (verbale illustrativo) su tutto quello che sarà argomento della loro collaborazione entro sei mesi da quando esprimono la volontà di collaborare. La Commissione è un organo amministrativo, non può e non deve entrare nel merito dell'affidabilità di Spatuzza. Negando il programma, invece, e per ben dodici pagine (il verbale della riunione) la Commissione nei fatti nega genuinità alle parole del collaboratore.

A questo punto è necessario fissare bene alcune date. Il 26 giugno 2008 Spatuzza ha iniziato a rendere dichiarazioni davanti al procuratore antimafia Piero Grasso e alla procura di Firenze (procuratore Quattrocchi, i sostituti Nicolosi e Crini): riscrive la strage di via D'Amelio (luglio 1992) e di via dei Georgofili (27 maggio 1993). Tra il 17 e il 18 dicembre 2008 ha sottoscritto i verbali illustra-

Pd lascia l'aula
E ottiene i verbali
illustrativi segreti ma

DATE E VERBALI



tivi a Palermo e Caltanissetta in cui, oltre a dare altri fondamentali dettagli criminali sul biennio delle stragi, riferisce che quando nel dicembre 1993 incontra Giuseppe Graviano (capomandamento Brancaccio, i registi delle stragi) e gli rappresenta che «forse Cosa Nostra si sta lasciando dietro troppi morti», Graviano gli risponde: «Che ne capisci tu di politica, io ho una situazione per le mani che se va in porto otteniamo enormi benefici politici». Spatuzza, in buona sostanza, accenna al rapporto tra mafia e politica aggiungendo anche che «i contatti politici dei Graviano fossero ubicati a Milano» e che a suo parere «esisteva un collegamento tra i fratelli Graviano, Vittorio Mangano e lo stesso Dell'Utri».

Per le procure tutto questo è sufficiente per dire che, nei termini previsti, Spatuzza introduce l'argomento che poi svilupperà nel dettaglio nell'interrogatorio del 16 giugno 2009 quando per la prima volta parlerà dell'incontro al bar Doney a Roma con Giuseppe Graviano che gli farà i nomi di Berlusconi e Dell'Utri come referenti di Cosa Nostra. Dichiarazioni poi ripetute davanti alla Corte d'Appello di Palermo nel processo Dell'Utri. Per Mantovano e la Commissione vale invece l'argomento contrario: Spatuzza ha parlato a rate e fuori tempo massimo.

Il «processo» a Mantovano comincia con queste premesse intorno alle undici. Prende subito la parola Laura Garavini, capogruppo del Pd. Denuncia «violazioni di legge e gravi scorrettezze strumentali a mettere in discussione la credibilità di Spatuzza». Chiede di poter leggere i verbali illustrativi del pentito su cui Mantovano basa il suo rifiuto e, nell'attesa, di rinviare la seduta. Pisanu, che ha capito l'aria, replica che la «Commissione

non è il tribunale di Dio». L'audizione va quindi avanti. Mantovano prende la parola. Il Pd lascia l'aula. Pisanu è dispiaciuto. Il sottosegretario ribadisce la sua posizione, si difende e rilancia. Finché prende la parola Li Gotti (Idv) con un crescendo di accuse, cinque, ognuna preceduta da: «Mantovano, ex magistrato, non può non sapere...». Che i 180 giorni vanno calcolati «dal 18 dicembre 2008, data del verbale illustrativo, e quindi sono rispettati». Che «le notizie de relato, sapute da altri, in quanto indizi sono escluse dal verbale illustrativo». Che la legge prevede che «il collaboratore indichi fatti e non i nomi» come ha fatto Spatuzza. Mantovano, aggiunge Lumia (pd), ha «utilizzato in modo strumentale brani delle relazioni delle procure in modo da significare il contrario di quello che invece sostengono». E ha reso pubblici parti di verbali ancora classificati. Il tutto, «guarda caso alla vigilia della sentenza Dell'Utri. C'è stato forse un tentativo di condizionare quei giudici?». È una domanda che pesa. A cui la Commissione di Pisanu dovrà cercare di dare il prima possibile una risposta. Il «processo», e relativo verdetto, è aggiornato a quando la Commissione potrà leggere tutti i verbali richiesti. ♦

Dimissioni

Idv. le ha chieste al sottosegretario che ha negato il programma

Le dichiarazioni

Nei 180 giorni Spatuzza parla di mafia e politica ma non fa i nomi

